

Trento, 30 novembre 2004



Serata su "Igino Giordani, impegno civile e politico" **Giordani uomo del dialogo e della pace** Francesca Giordano

1. Il dato

Entriamo subito nel merito:

Giordani uomo del dialogo, perché nei suoi 60 anni di vita attiva - e in particolare negli oltre 30 anni di impegno diretto nella scena politica italiana (dal 1920 al 1953) - lavorò instancabilmente per costruire non muri ma ponti. Il suo nome è stato più volte accomunato a quello di Giorgio La Pira e di Primo Mazzolari: è noto infatti il suo dialogo con la sinistra, con i socialisti e con i comunisti, promosso al fine di riconciliare il Paese e nella speranza di poter creare una grande coalizione sociale ispirata ai principi evangelici di giustizia. Meno noto è forse il fatto che tentò varie volte anche il dialogo con alcune componenti della destra cattolica, sia negli anni 20 con il gruppo dei cattolici conservatori, il movimento dei davidiani, al fine di contrastare l'idea pagana dello stato etico fascista sia successivamente negli anni 50 con i "vespisti" un gruppo di deputati della destra democristiana.

Giordani uomo della pace perché si sa che negli anni della guerra fredda promosse la campagna "Guerra alla Guerra", lavorò per la pace tra i due blocchi, per il disarmo, per l'obiezione di coscienza, per l'unità europea, sino agli Urali, Russia compresa. Forse è meno noto che nel 1925, vent'anni prima della Unione Europea promossa da De Gasperi, già sognava gli Stati Uniti d'Europa: dedicava a questo progetto un giornale intero: "Parte Guelfa". Così come si ignora un suo scritto poetico, "Volti dei morti", pubblicato nel 1919 ma scritto durante il suo periodo al fronte sull'Isonzo, nella prima guerra mondiale che è il primo manifesto pacifista di Giordani.

Questo, sinteticamente il dato biografico. Ma questa sera vogliamo cercare insieme di andare oltre e capire meglio anche le ragioni di un dialogo, di un impegno per la pace che oggi come mai prima sono categorie tanto necessarie quanto discusse.

2. Identità

Quando parliamo di dialogo per Giordani non dobbiamo mai dimenticare che dietro a questo dialogo c'è un pensiero forte.

Quindi dovremmo dire sempre "identità e dialogo". In questo senso dobbiamo fare una premessa sull'identità politica di Giordani. Che poi è prima una identità culturale. Che poi è prima un'identità spirituale e religiosa. Per la precisione un'identità cristiana.

Perché da una cosa non possiamo assolutamente prescindere: la politica è carità sociale in atto. Questa è la carta di identità di Giordani politico. Se non capiamo questo, rischiamo che il personaggio ci sfugga completamente, rischiamo di fraintenderlo, di ridurlo, come è successo per alcuni suoi contemporanei.

Questa è la motivazione per cui Giordani decide ad un certo punto di impegnarsi in politica. Questa è stata la ragione ultima di una coerenza alla sua identità (fino a rischiare il lavoro, il successo, la sua stessa vita). E questa è la ragione ultima del suo dialogo.

"Immettere nello sforzo politico l'anelito a Dio (...) equivale a dare alla politica un'anima e quindi uno slancio, sì che essa diventi impeto di santificazione. Sia sacerdozio regale: apostolato di uomini politici. Per esso i corridoi dell'intrigo, le aule del pettegolezzo, gli uffici della concussione, diventano stanze d'un grande tempio: il tempio del mondo, una volta redento, redenzione che Cristo vuol fare con le opere degli uomini" (Igino Giordani, *Il popolo di Dio in cammino*, Roma 1967)

Ma la fede non è un fatto solo privato, da tenere nel foro intimo della coscienza?

No. - risponde Giordani, già nei primi anni 20, quando il fascismo vuole ridurre il cristianesimo ad un mero fatto privato che non incide sulle forme della convivenza civile. No, "la carriera di Arcigallo in finestra non ci interessa", bisogna uscire dalla sacrestia.

"...Non si capisce perché i cattolici dovrebbero sottrarsi. Anziché dare il buon esempio. Anziché portare lo spirito cristiano nella politica, tanto più se non è santa, cioè se ha più bisogno di cristianesimo. A meno che debbano comportarsi da cattolici finché vanno in Chiesa o fuori porta a spasso con la prole e debbano poi appendere come una guarnacca a un chiodo nel pronao del tempio laico della Politica il loro cattolicesimo, nel momento che si accingono a operare quali cittadini responsabili. Comunque si gira si arriva a una vivisezione o della politica o del cattolicesimo, o dei cattolici o dei cittadini". (Igino Giordani "La vigna di Jezabele", in *Fides*, novembre 1938)

Paura di compromessi? Meglio astenersi? La politica satanizza?

No, risponde Giordani: la politica è una via di santità. Se vissuta come un autentico servizio, la politica diventa "da materia satanica, organo d'una strutturazione divina per la società", "da un colatoio verso l'inferno diventa una rampa verso il paradiso" (Igino Giordani, *Il popolo di Dio in cammino*, Roma 1967), "costruendo la città dell'uomo si tirano su i muri maestri della Città di Dio", "come in Cielo così in terra", ricorderà Giordani commentando il messaggio sociale racchiuso nel Padre nostro

Integralismo?

Impossibile. E' del tutto assente nel pensiero di Giordani l'idea di uno stato confessionale. Troppo incisiva era stata la lezione sturziana sulla aconfessionalità e la laicità dello stato. Il cristianesimo è principio ispiratore. I cristiani sono l'anima della società. Come dice nel commento della Lettera a Diogneto che Giordani riscopre negli anni '30 insieme al card Michele Pellegrino, negli anni di studio e di produzione letteraria che svolge presso la Biblioteca Vaticana. Quindi nessun integralismo, ma allo stesso tempo, come è ormai evidente da quello che abbiamo fin qui detto, nessun cedimento al relativismo etico, al laicismo, alla marmellata trasformistica. Il

dialogo si fa sui valori.

3. Il dialogo

Quali erano i valori di Giordani? Su che cosa puntava Giordani per costruire un dialogo? Quali erano gli assi cartesiani del suo impegno politico?

Potremmo ripercorrere tutti gli scritti (oltre 4000 articoli e 100 libri) e le battaglie politiche di Giordani alla luce di questo trinomio. Giordani rivendicava le radici evangeliche di questo trinomio. Rispetto all'uso che ne venne fatto dalla Rivoluzione francese. Una democrazia senza terrore può essere assicurata solo dalla lettura evangelica di questo trinomio.

Libertà, uguaglianza (giustizia sociale) e fraternità. Non mi soffermo come ho fatto in altre occasioni sulla libertà (bisognerebbe partire da Rivolta Cattolica e ripercorrere tutto l'antifascismo di Giordani, attivissimo nel gruppo degli antifascisti cattolici della prima ora, ossia tra coloro che lucidamente lessero la matrice dittatoriale e liberticida del fascismo fin dal suo primo apparire, ben prima della svolta autoritaria del 1925); né mi soffermo sul tema dell'uguaglianza, in termini di giustizia sociale (bisognerebbe ripercorrere tutte le sue opere a partire da Il messaggio sociale della Chiesa, la ricostruzione che per primo fece degli insegnamenti degli apostoli, dei padri della Chiesa e di tutto il magistero ecclesiastico sul tema). Mi soffermo invece sulla fraternità

4. Fraternità

Di quale fraternità si parla? C'è una duplice connotazione: primo, è una fraternità universale: non fa riferimento alla fraternità di sangue, o alla fraternità che deriva da una patria comune, o a comuni interessi o ideologie. Secondo, è una fraternità che suppone una paternità: siamo fratelli in quanto figli di Dio, l'unico Padre. E' evidente allora che in questa fraternità si spiegano anche la libertà e l'uguaglianza. Nella carità che viene dalla consapevolezza di essere fratelli, c'è la misura e il limite degli altri due termini: perché siamo fratelli ci riconosciamo liberi e uguali.

Senza la carità fraterna tanto la libertà del sistema occidentale quanto l'uguaglianza dei regimi socialisti si trasformavano per Giordani in aberrazioni della democrazia, esattamente come era successo nella Rivoluzione francese. In questo senso "la democrazia o è religiosa o non è democrazia".

5. Pace

Naturalmente questa fraternità è alla base dell'impegno di Giordani per la pace.

La guerra per Giordani è un'inutile strage, e di più, "un immane peccato collettivo", "ateismo in atto"; "ogni guerra è un fallimento dei cristiani"; "l'assassinio in guerra è un omicidio" in quanto si uccide il fratello, "è un deicidio in quanto si uccide l'immagine di Dio" ed è "un suicidio perché attraverso qualunque guerra è il corpo sociale, il corpo di tutta l'umanità che si svena". Ma non c'è solo il "NO alla guerra". A fronte della guerra Giordani, fin dal 1919, esprime "il bisogno d'amore tra le genti" e propone una visione dell'universalismo cristiano che successivamente svilupperà in maniera compiuta e matura come "derivato dalla legge dell'amore" evangelico e dal "dogma universale della paternità di Dio" che "supera le distinzioni geografiche" e "sfondati i confini etnici" spinge le nazioni alla "convivenza nella pace".

Allo scontro tra le ideologie Giordani contrappone "un comandamento ignoto ad ogni ideologia mortale: ama il tuo nemico più di te stesso"; all'"egoismo delle minoranze plutocratiche" che preparano guerre per fini di potere, per incorporare "nel suo impero coloniale più che mezzo pianeta", Giordani contrappone un invito coraggioso "eleviamo e allarghiamo l'amor patrio all'amore dell'umanità".

6. Ingenuità?

L'accusa gli fu mossa, negli anni della guerra fredda, neanche fosse un novellino della politica. Lui che era stato uno dei più stretti collaboratori di Sturzo, la firma più veemente dei cattolici conto il fascismo, uno dei pochissimi non fuoriusciti, uno dei formatori - nella clandestinità - della nuova classe dirigente cattolica che secondo il progetto di Montini doveva - come di fatto fu - subentrare al crollo del regime; lui che aveva pagato a caro prezzo la sua coerenza (con l'allontanamento dall'insegnamento, la radiazione dall'albo dei giornalisti, la cancellazione dalle liste elettorali, la sorveglianza le minacce..)

Saremmo ingenui noi se lo considerassimo tale. Giordani non era affatto ingenuo e sapeva bene, anche dopo la dittatura, quali fossero le difficoltà e i prezzi di un impegno politico coerente. La domanda che si pone all'indomani della sua elezione alla Costituente ha una sua drammaticità che esclude la inconsapevolezza della ingenuità: "Può un politico essere santo? Può un santo essere un uomo politico?". Giordani sa bene che "i partiti sono il nostro cilicio", vive sulla propria pelle la fatica della coerenza e della mediazione, il peso delle pressioni, il dolore dei tradimenti, le ferite delle spaccature all'interno del partito, all'interno del paese, nel mondo.

Bene lo aveva compreso Giorgio La Pira che disse:

"..noi insieme siamo stati alla Costituente e poi alla prima legislatura. E in quelle circostanze Giordani che aveva una responsabilità politica davanti al Paese, ha sempre affermato con decisione, nonostante le critiche degli pseudo-Machiavelli, numerosi nel mondo politico, che l'unico obiettivo fondamentale da raggiungere con tutti gli sforzi possibili e immaginabili, della preghiera e dell'azione, della politica e dell'economia, era quello della pace. E lo chiamavano il pacifista, quasi per significare - Lui è un buon uomo, un idealista - come suol dirsi. No, perché la politica costruttiva, realistica, quella che raggiunge risultati veri nel mondo è quella che Giordani ha sempre seguito, cioè una politica di pace, che poi è la politica della Chiesa e dei popoli intelligenti".

Francesca Giordano- Giornalista. Docente di Sociologia all'Università La Sapienza. Portavoce politico
Presidente Nazionale ACLI.
Email: francesca.giordano@acli.it